

L'alternanza dittongo/monottongo nei verbi *völè* ('volere') e *pödè* ('potere') in testi novecenteschi nel dialetto galloitalico di Nicosia¹

Salvatore Menza²

Ricevuto: 13 settembre 2022 / Accettato: 6 marzo 2023

Riassunto. L'alternanza tra forme dittongate e non dittongate nei paradigmi verbali italo-romanzi riflette lo sviluppo delle vocali radicali *ö* ed *ë*, a seconda della posizione dell'accento, con forme rizoniche che presentano sviluppi dittongati, di contro a forme arizoniche prive di dittongazione (Rohlf's [1949] 1968: § 538; Maiden 2004, 2018). In nicosiano, tuttavia, l'alternanza si manifesta anche nelle forme rizoniche dell'indicativo presente di due specifici verbi, *völè* 'volere' e *pödè* 'potere', cosicché una stessa forma rizonica ricorre sia con dittongo che con monottongo: *vuoghjö/voghjō* 'voglio', *vuöë/voë* 'vuoi', *vuò/vò* 'vuole', *vuonö/vonö* 'vogliamo'; *puozzö/pozzō* 'posso', *puöë/poë* 'puoi', *può/pò* 'può' e *puonö/ponö* 'possono'. Le forme senza dittongo ricorrono quando *völè* e *pödè* sono seguiti da un infinito; le forme con dittongo ricorrono in tutti gli altri contesti. Tale quadro è spiegato ipotizzando una sequenza di processi (morfo)fonologici in azione in stadi diacronici distinti: una regola di dittongazione legata alla prominenza di sintagma fonologico (Nespor 1993: § 8.5; Kager / Zonneveld 1999) è attiva solo in un primo stadio; il nuovo statuto acquisito da *volere* e *potere* nella configurazione con infinito è connesso poi all'immagazzinamento nel lessico mentale di temi verbali non dittongati, distinti da quelli dittongati associati alle strutture che non presentano l'infinito.

Parole chiave: nicosiano; galloitalico; dittongazione; sintagma fonologico; suppletivismo.

[en] Alternation between diphthongized and non-diphthongized forms in the paradigms of the verbs *völè* ('want') and *pödè* ('can') in 20th century texts in the Gallo-Italic dialect of Nicosia

Abstract. The alternation between diphthongised and non-diphthongised forms in Italo-Romance verbal paradigms reflects the development of the *ö* and *ë* of the stem in stressed open syllables (diphthongised) vs. unstressed syllables (non-diphthongised) (Rohlf's [1949] 1968: § 538; Maiden 2004, 2018). However, in Nicosiano the alternation unexpectedly also characterises rhizotonic forms of the present indicative of two specific verbs – *völè* 'want' and *pödè* 'can' – so that one and the same rhizotonic form occurs both diphthongised and non-diphthongised: *vuoghjö/voghjō* 'want.1SG', *vuöë/voë* 2SG, *vuò/vò* 3SG, *vuonö/vonö* 3PL; *puozzö/pozzō* 'can.1SG', *puöë/poë* 2SG, *può/pò* 3SG and *puonö/ponö* 3PL. Undiphthongised forms occur when *völè* and *pödè* are followed by an infinitive verb; diphthongised forms occur elsewhere. The data may be explained by hypothesising a sequence of (morpho)phonological processes at play in distinct diachronic stages: a diphthongisation triggered by phonological phrase prominence (Nespor 1993: § 8.5; Kager / Zonneveld 1999) is at play only at an

¹ Desidero ringraziare il prof. Salvatore Trovato per aver letto la versione preliminare di questo lavoro. I suoi commenti e suggerimenti sono stati preziosi. Ringrazio inoltre i due revisori anonimi per avermi aiutato a raffinare alcuni aspetti dell'analisi. La responsabilità per eventuali sviste o errori nella versione definitiva va, come di consueto, attribuita esclusivamente a chi scrive.

² Università di Catania, Dipartimento di Scienze umanistiche, Piazza Dante, 32, 95124 Catania
E-mail: salvatore.menza@unict.it

earlier stage; due to the new status acquired by ‘want’ and ‘can’ when subcategorising an infinitive clause, two distinct pairs of entries (with and without diphthongised roots) are then stored in the lexicon.
Keywords: Nicosiano; Gallo-Italic; diphthongisation; phonological phrase; suppletion.

Sommario: 1. Premessa. 2. Sviluppi di *ō* ed *ĕ* toniche. 3. Alternanza dittongo/monottongo in *vōlè* e *pōdè*. 4. Analisi. 4.1. Sintagma fonologico e verbi funzionali. 4.2. Riorganizzazione del lessico. 5. Conclusioni.

Come citare: Menza, Salvatore (2023): «L’alternanza dittongo/monottongo nei verbi *vōlè* (‘volere’) e *pōdè* (‘potere’) in testi novecenteschi nel dialetto galloitalico di Nicosia», *Cuadernos de Filología Italiana*, 30, pp. 163-176. <https://dx.doi.org/10.5209/cfit.83803>

1. Premessa

Nicosia (EN, 768 m s.l.m.) è una delle colonie linguistiche galloitaliche formatesi in Sicilia a seguito di migrazioni di epoca normanna da una zona compresa tra Liguria e Piemonte meridionale (cfr. Petracco Sicardi 1965, 1969; Trovato 1998, 2018).

Ai fini del presente lavoro, si terrà conto di un corpus di testi letterari³ in galloitalico nicosiano di Carmelo La Giglia (1865-1922) e Sigismondo Castrogiovanni (1933-2007) (v. Fonti). I testi citati sono stati trascritti mediante un’ortografia normalizzata secondo il modello proposto da Trovato (2003, 2018). I grafemi dissimili dall’italiano adoperati nella trascrizione sono i seguenti:

- <chj> : /kç/ (affricata postpalatale sorda, può realizzarsi mediante le varianti libere [kç] e [k:ç])
- <dd> : /d/ (occlusiva alveolare sonora, può realizzarsi mediante le varianti libere [d] e [d:])
- <e> (in posizione atona) : [ə]
- <e> (in posizione tonica) : [ɛ]
- <ĕ> : /ɛ/ (vocale anteriore medioalta molto chiusa)
- <ghj> : /gj/ (affricata postpalatale sonora, può realizzarsi mediante le varianti libere [gj] e [g:ɟ])
- <o> : [ɔ]
- <ö> : /o/ (vocale posteriore medioalta molto chiusa)
- <s> [z] in posizione intervocalica, [s] negli altri contesti.
- <š> (in posizione iniziale di parola): /z/ (es. *šibertō* ‘ramarro’)
- <sg> (davanti a <e> e <i>): /ʒ/
- <sgi> (davanti a <a>, <ö>, <u>): /ʒ/
- <žž> : /ddz/ (affricata dentale sonora, sempre forte)

In mancanza di segnacento, si intende che la sillaba accentata è la penultima.

³ Un’indagine successiva riguarderà il parlato contemporaneo, che, da alcuni controlli preliminari, appare allontanarsi dal nicosiano novecentesco per quanto riguarda la differenziazione interna tra quartieri (Menza 2019) e alcuni fenomeni fonologici, come l’alternanza tra dittongo ascendente e discendente (v. § 2 *infra*).

2. Sviluppi di ō ed ě toniche

Nel galloitalico nicosiano, ō e ě toniche latine si sviluppano:

- (1) a. come /ɔ/ ed /ɛ/ in sillaba tonica chiusa (ad es. *fossō* ‘fosso’, *ossō* (pl. *oscē*) ‘osso’, *pontē* ‘ponte’, *porta* f. ‘porta’, *pōrtēnō* ‘portano’, *fortō* ‘forte’, *ferrō* ‘ferro’, *sedda* ‘sella’, *testa* ‘testa’) (Trovato 1998: 544);
 b. come /wɔ/ e /jɛ/ in sillaba tonica
 i) in presenza di una semivocale/semiconsonante palatale successiva (cfr. Barbato 2013; Sánchez Miret 2008), con riferimento a uno stadio che precede la palatalizzazione di nessi come KJ < KL, KT, KS (in cui il primo elemento passa a [i]⁴), LJ, NJ, TJ (ad es. *cuòscia* ‘coscia’, *fuoghja* ‘foglia’, *nuòitō* ‘notte’, *puozzō* ‘posso’, *uòitō* ‘otto’, *vuoghjō* ‘voglio’, *ddièitō* ‘letto’, *mieghjō* ‘meglio’, *nièsciō* ‘esco; uscire’, *viègnō* ‘ven-go’, *uoghjō* ‘occhio’, *priezzō* ‘prezzo’);
 ii) in sillaba tonica aperta (ad es. *cuorō* ‘cuore’, *dduogō* ‘luogo’, *fuogō* ‘fuoco’, *fuora* ‘fuori’, *rruosa* ‘rosa’, *uovō* ‘uovo’, *dièsgjō* ‘dieci’, *miedō* ‘mietere’, *mièdegō* ‘medico’, *nievō* ‘nipote’, *bōtiega* ‘bottega’, *piègōra* ‘pecora’) (Trovato 1998: 544).

I due dittonghi si realizzano modernamente come discendenti in posizione finale di sintagma intonativo, cioè davanti a pausa, come ascendenti negli altri casi (es. *famē n* [‘uə]vō ‘fammi un uovo’ vs. *famē n* [‘wə:]vō *frezzū*) (Trovato 1998: 544.).

Se vengono a trovarsi in posizione atona a seguito di un processo di derivazione o flessione, /ɔ/ e /wɔ/ radicali si riducono a [ɔ], mentre /ɛ/ e /jɛ/ si riducono a [ə]:

- (2) a. *ossō* ‘osso’ vs. *ōscētē* ‘ossicini’, *portō*, *portē*, *porta*, *pōrtēnō* ‘porto, porti, porta, portano’ vs. *pōrtēma*, *pōrteē*, *pōrtava*, *pōrtē* ecc. ‘portiamo, portate, portavo, portare’; *cuorō* ‘cuore’ vs. *cōrōzzō* ‘cuoricino’, *fuogō* ‘fuoco’ vs. *nfōghē* ‘infuocare’, *cuòsgjō* ‘cuocere’ vs. *cōsgia*, *cōsgētō* ecc. ‘cuoceva, cosse’.
 b. *f[ɛ]rrō* ‘ferro’ vs. *f[ə]rrē* ‘ferrare’, *t[ɛ]sta* ‘testa’ vs. *t[ə]stōzza* ‘testolina’; *miedō*, *miedē*, *mièdenō* ‘mieto, mieti, mietono’ vs. *m[ə]dēma*, *m[ə]diēnō* ‘mietiamo, mietevano’, *nievō* ‘nipote’ vs. *n[ə]vētō* ‘nipotino’.

3. Alternanza dittongo/monottongo in vōlè e pōdè

L’alternanza tra forme dittongate e non dittongate nei paradigmi verbali riproduce il «pattern N» (Maiden 2004, 2005), che riflette lo sviluppo delle vocali radicali ō ed ě a seconda della posizione dell’accento: le forme rizotoniche presentano sviluppi dittongati, le forme arizotoniche sono prive di dittongazione (Rohlfis [1949] 1968: § 538; Maiden 2004, 2018). Si vedano ad es. i verbi nicosiani *cuòsgjō* ‘cuocere’ e *desprezzē* ‘disprezzare’:

- (3) a. *cuòsgjō* ‘cuocio’
cuòsgē ‘cuoci’
cuòsgjō ‘cuoce’
cōsgēma ‘cuociamo’
cōsgj ‘cuocete’
cuòsgenō ‘cuociono’
 b. *desprièzzō* ‘disprezzo’
desprièzzē ‘disprezzi’
desprièzza ‘disprezza’
desprezzēma ‘disprezziamo’
desprezzē ‘disprezzate’
desprièzzēnō ‘disprezzano’

⁴ Si rinvia a Barbato (2013: 326, nota 25).

Sulla base del quadro fin qui delineato, costituisce un'anomalia l'alternanza dittongo/monottongo nelle forme rizotoniche dell'indicativo presente dei verbi *völè* 'volere' e *pödè* 'potere' del nicosiano, nelle quali solo la forma con dittongo sarebbe attesa in base al contesto, e non quella con monottongo:

- | | |
|---------------------------------------|--------------------------------|
| (4) a. <i>vuòghjò/vòghjò</i> 'voglio' | b. <i>puòzzö/pòzzö</i> 'posso' |
| <i>vuòë/vòë</i> 'vuoi' | <i>puòë/pòë</i> 'puoi' |
| <i>vuò/vò</i> 'vuole' | <i>può/pò</i> 'può' |
| <i>völèma</i> 'vogliamo' | <i>pödèma</i> 'possiamo' |
| <i>völi</i> 'volete' | <i>pödi</i> 'potete' |
| <i>vuönö/vönö</i> 'vogliono' | <i>puönö/pönö</i> 'possono' |

Nei testi esaminati, le forme senza dittongo ricorrono quando *völè* e *pödè* sono seguiti da un infinito (ad es. (5)-(12)), che può anche essere preceduto da avverbi (13) e (14) o (in testi versificati) da altri costituenti (ad es. (15)); le forme con dittongo ricorrono in tutti gli altri contesti (ad es. (16)-(21)), con poche eccezioni (relative alla sola coppia *vuoghjò/voghjò*)⁵:

- (5) *la nguanö voghiö ddavörè macara* (CA²)⁶ 'io quest'anno voglio arare pure', propr. 'quest'anno voglio arare anch'io'.
- (6) *ghje voë veni, tu?* (CA²) 'ci vuoi venire, tu?'
- (7) *se vò devertö* (LG¹: 166) 'si vuole divertire'.
- (8) *Ntè casè vonö mëtiö i cuntadörè* (LG¹: 60) 'Nelle case vogliono mettere i contatori (per l'acqua)'.
- (9) *ia ve pozzö parrè maca' talianö* (LG⁴) 'io vi posso parlare anche (in) italiano'.
- (10) *Se tirè ö rrömaneö a poë nachè* (CA¹: 78) 'Se tiri lo spago la puoi dondolare (la bambina nella culla sospesa)'.
- (11) *chëstö me pò servö* (CA²) 'questo mi può servire'.
- (12) *nen ponö caminè* (LG¹: 200) 'non possono camminare'.
- (13) *nen voghjò puoë neghè / che ghje fö cocö Papa / che bien assaë ne fë.* (LG²) 'non voglio poi negare che c'è stato qualche Papa che di bene ne ha fatto tanto'.
- (14) *nen pò maë penserö na pëna giusta* (LG²) 'non può mai pensare una punizione giusta', propr. 'non può neanche immaginare una punizione adeguata'.
- (15) *ponö n gran paisö mascarè* (LG¹: 30) 'possono un gran paese mettere a soquadro', propr. 'possono mettere a soquadro un gran paese'.

⁵ Il corpus (v. Fonti) è costituito da 179952 token. Le occorrenze riconducibili a *völè* sono 820 (di cui 436 seguite da infinito); quelle riconducibili a *pödè* sono 717 (di cui 678 seguite da infinito). Tenendo conto delle sole forme soggette a oscillazione dittongo/monottongo, il dettaglio delle occorrenze è il seguente: *vuoghjò* 14 (di cui 6 con infinito) / *voghjò* 26 (sempre e solo con inf.); *vuòë* (senza inf.) 11 / *voë* (con inf.) 29; *vuò* (senza inf.) 26 / *vò* (con inf.) 52; *vuönö* (senza inf.) 28 / *vonö* (con inf.) 25; *puozzö* (senza inf.) 1 / *pozzö* (con inf.) 41; *puoë* (senza inf.) 1 / *poë* (con inf.) 32; *può* (senza inf.) 4 / *pò* (con inf.) 131. I contesti in cui *vuoghjò* ricorre accompagnato da infinito sono i seguenti (per le sigle, v. Fonti): (LG³) *o me spalèsö o me vuoghjò spalesè* 'non posso fare altro che rivelare la verità' (lett. 'o mi paleso o mi voglio palesare'); (CA¹ 48) *nen te vuoghjò spudè* 'non voglio sputarti'; (CA¹ 256) *Ve vuoghjò rrecuntè na stuöria ntica* 'Vi voglio raccontare una storia antica'; (CA²) *ö vuoghjò tastè* 'lo voglio assaggiare'; (CA²) *vuoghjò fenisciö chëö che cömenzä* 'voglio finire ciò che ho cominciato'; (CA²) *vuoghjò cömpagnè dā vosta mama ā mësä cantada* 'voglio accompagnare vostra madre alla messa cantata'.

⁶ Le sigle adoperate per i testi nicosiani citati sono sciolte nell'apposita sezione Fonti, che precede la bibliografia, in coda al presente contributo. Il numero di pagina è indicato solo per le opere editate.

- (16) *nen vuoghiö nè frösterazzè nè gëntè d' autè quartierè* (LG³) 'non voglio né forestieracci (persone non nicosiane) né gente di altri quartieri'
- (17) *pe graë, quantè ne vuoë ne truovë* (CA¹: 122) 'quanto a soldi, ne trovi quanti ne vuoi'
- (18) *ëdda vuò da Törè* (LG³) 'lei vuole (a) Tore?'
- (19) *vuonö che me pighiö da chëssö* (LG³) 'voglio che mi piglio (a) questo', propr. 'vogliono che io sposi questo qui?'
- (20) *Rrivaë chî spaddè ö murö, Pretö', nen puozzö chjù* (LG¹: 308) 'Sono (arrivato) con le spalle al muro, non posso più', propr. 'non sono in grado di sostenere altre spese?'
- (21) *ntè soë peddazzè nen ghje puon'i baddè* (LG²) lett. 'nelle loro pellacce non ci possono le pallottole', propr. 'contro le loro pellacce sono impotenti perfino le pallottole?'

Forme con dittongo ricorrono però anche in contesti in cui è possibile ipotizzare la presenza di un infinito sottoposto a ellissi:

- (22) *faë comö vuoë* (CA²) 'fa' come vuoi (fare)'.
 (23) *rredönza önda vuoë* (CA²) 'taglia dove vuoi (tagliare)'.
 (24) *fanö so che vuonö* (LG⁵) 'fanno ciò che vogliono (fare)'.
 (25) *macara che nen puoë, aë da paghè.* (LG²) 'anche se non puoi (pagare), devi pagare'.
 (26) *ognun [...]zzërca [...] de godö [...] quantö può* (LG¹: 352) 'ognuno cerca di godere quanto più può (godere)'
 (27) *am'andè paghè. / Se cocö pöverö nen può ddö giörnö./ macà che pàssenö döe o tree öre / nen ghj'a perdöna ddö bravö esatöre* (LG¹: 186) 'dobbiamo andare a pagare. Se qualche povero non può (pagare) quel giorno, anche se passano due o tre ore, non gliela perdona quel bravo esattore?'

Forme dittongate e monottongate si alternano in esempi della polirematica *völè bien* 'voler bene':

- (28) *a vuoghiö bien assaë* (LG¹ 411) 'le voglio molto bene', lett. 'la voglio bene assai'.
 (29) *tu sëë a möghjia e da tu söla vuoghjö bien* (LG⁵) 'tu sei la moglie e a te sola voglio bene'.
 (30) *Ah, quantö ne vuonö bien!* (LG³) 'Ah, quanto ci vogliono bene!'
 (31) *dimë se me voë bien* (LG¹ 42) 'dimmi se mi vuoi bene'
 (32) *Dönca tu me voë bien* (LG¹ 46) 'Dunque tu mi vuoi bene'.
 (33) *te parö c'ö voë bien?* (CA²) 'credi di esserti innamorata di lui?', lett. 'ti pare che lo vuoi bene?'.
 (34) *ddasceë amisgë che ve vonö bien* (LG²) 'lasciate amici che vi vogliono bene'.
 (35) *ö vonö bien fröstierë e paisaë* (LG²) 'gli (lett. 'lo') vogliono bene forestieri e compaesani'.

⁷ Si tratta di un'occorrenza del procomplementare *pödëghjë* «avere potenza, efficacia (in qualcosa o contro qualcosa o qualcuno, cui si fa riferimento nel cotesto o che sono espressi esplicitamente da un compl. nominale introd. da (n)ta o da un inf. introd. da pe)» (Trovato / Menza 2020: 654).

4. Analisi

I dati presentati suggeriscono che le serie con dittongo (*vuoghjō, vuoe...*; *puozzō, puoë...*) e quelle con monottongo (*voghjō, voë...*; *pozzō, poë...*) siano immagazzinate nel lessico, in sincronia, come entrate indipendenti, con temi e paradigmi distinti, sebbene in larga misura omofoni⁸. I lessemi delle serie con monottongo – che chiameremo *vōlē¹* e *pōdē¹* – sono caratterizzati da una struttura argomentale che prevede la sottocategorizzazione di un'infinitiva (5-15); quelli con dittongo – *vōlē²* e *pōdē²* – sono associati invece a strutture senza argomenti infinitivi (16-21)⁹. Gli esempi in (22-27), tuttavia, devono a questo punto essere ricondotti a una serie di polirematiche che hanno lessicalizzato paradigmi flessionali indipendenti da quelli delle monorematiche *vōlē¹* e *pōdē¹*. Se le forme di *vōlē* e *pōdē* in (22)-(27) sottocategorizzassero, in sincronia, un argomento infinitivo – ancorché ellittico – dovrebbero esibire, infatti, forme con monottongo, e non con dittongo.

Nei paragrafi che seguono, si tenterà di ipotizzare una sequenza di processi (morfo)fonologici e lessicalizzazioni/rianalisi in azione in stadi diacronici distinti, che possano aver determinato la distinzione e specializzazione delle due coppie di lessemi con dittongo e monottongo, a partire da un'unica coppia di verbi.

4.1. Sintagma fonologico e verbi funzionali

L'inibizione della dittongazione o la sua opzionalità potrebbero essere spiegate ipotizzando che il contesto per l'applicazione della dittongazione sia stato, in un certo stadio diacronico, la sillaba prominente più a destra di un costituente fonologico superiore alla parola/gruppo clitico, come ad es. il sintagma fonologico.

Il sintagma fonologico (φ) è definito (Nespor 1993: §8.4; v. anche Kager / Zonneveld 1999) come

- (36) la porzione di stringa che racchiude una testa lessicale X più tutti i gruppi clitici alla sua sinistra (il lato non ricorsivo) fino alla testa lessicale Y che non fa parte della proiezione massima di X (Y è cioè l'inizio di un altro φ).

φ può essere il dominio di applicazione di specifiche regole fonologiche. Ad es., in italiano, è il dominio del raddoppiamento sintattico (Nespor 1993: 202): ciò significa che il raddoppiamento (RS) si applica solo se i segmenti coinvolti ricadono tutti all'interno dello stesso φ (37) e non a cavallo di due φ contigui (38).

- (37) [*Marco*] $_{\varphi}$ [*sarà* [dd3]ià [pp]artito] $_{\varphi}$ (Nespor 1993: 203, es. (24a))

- (38) [*Questo orribile frappé*] $_{\varphi}$ [[n]on mi piace] $_{\varphi}$ (Nespor 1993: 203, es. (25b))

⁸ L'idea alternativa di un unico lessema complesso che si realizza attraverso allomorfi dittongati o monottongati è scoraggiata dal fatto che la selezione degli allomorfi dipende normalmente dal contesto fonetico, mentre nel caso in esame l'occorrenza delle forme con monottongo sembra dipendere dalla categoria sintattica del costituente sottocategorizzato dal verbo e non dalle caratteristiche segmentali delle parole da cui tale costituente è di volta in volta realizzato.

⁹ La fissità del tipo di argomento selezionato da *vōlē¹* e *pōdē¹* rispetto alla varietà esibita da *vōlē²* e *pōdē²* suggerisce inoltre che i primi siano verbi funzionali, generati alla base in posizioni più alte rispetto al verbo lessicale nell'albero sintattico. Cfr. Rizzi e Cinque (2016: 151) e la bibliografia ivi citata.

Due φ contigui possono però, in determinati codici e a determinate condizioni, ristrutturarsi – obbligatoriamente o facoltativamente – in un unico φ , rendendo conto così dell’eventuale opzionalità di tutti i fenomeni che abbiano φ come dominio. Ad es., secondo Nespor (1993: 204), in italiano, un φ che non ramifica (cioè che è costituito da una sola parola) e che costituisce il primo modificatore o complemento a destra di una testa X, può facoltativamente essere incluso nello stesso φ che contiene anche X. Così, in (39), *il frappè* e *freddo* possono costituire due φ indipendenti (a., RS non può applicarsi) o ristrutturarsi in un unico φ (b., all’interno del quale RS può applicarsi), dato che il sintagma aggettivale *freddo* è il primo modificatore a destra di *frappè* e non è ramificato:

- (39) a. [*Il frappè*] _{φ} [[f]reddo] _{φ} [*non mi piace*] _{φ}
 b. [*Il frappè* [ff]reddo] _{φ} [*non mi piace*] _{φ} (cfr. Nespor 1993: 203, es. (26b)).

Condizioni simili potrebbero aver caratterizzato anche il nicosiano, nello stadio diacronico non documentato (Stadio Σ) in cui era attiva la dittongazione metafonetica descritta in (1b.i) *supra* (anteriore alla dittongazione spontanea descritta in (1b.ii); cfr. Barbato 2013). Tale dittongazione metafonetica doveva però essere soggetta (almeno in un primo momento) a restrizioni di dominio che limitassero la sua applicazione alle vocali su cui insisteva una prominenza di livello pari o superiore a quello del sintagma fonologico. La dittongazione avrebbe avuto così origine dalle sole forme *vuoghjō* (<*vɔljō) e *puozzō* (<*pɔtjō) (che presentavano il contesto costituito dalla semiconsonante nella sillaba postonica) per estendersi poi analogicamente alle altre forme rizo- toniche del presente indicativo. Nello specifico, ipotizziamo allora che

- (40) nello Stadio Σ
 a) i dittonghi [wɔ] e [jɛ] siano le realizzazioni superficiali, rispettivamente, di /ɔ/ e /ɛ/ (< ð e ě) solo quando questi costituiscono i nuclei di sillabe su cui insiste una prominenza di φ (cioè quando la parola che contiene /ɔ/ e /ɛ/ è quella più a destra nel proprio φ) (/ɔ/ e /ɛ/ con accento solo di parola si realizzano invece come [ɔ] e [ɛ];
 b) le forme di *vòlè* e *pödè* che sottocategorizzano un’infinitiva possono ritrovarsi a far parte dello stesso φ che contiene l’infinitiva.

Sulla base di (40), una sequenza come *voghjō ddavörè* può essere interpretata come (41a) o (41b):

- (41) a. [vɔ/ghjō] _{φ} [ddavörè] _{φ} → [v[wɔ]ghjō] _{φ} [ddavörè] _{φ}
 b. [vɔ/ghjō ddavörè] _{φ} → [v[ɔ]ghjō ddavörè] _{φ}

La struttura con un unico φ (40b e 41b) può essere spiegata in due modi: 1) *vo-ghjō* è rianalizzato come verbo funzionale, e pertanto, perdendo lo status di “testa lessicale” (v. 36), non interrompe il processo di computazione del φ , che parte da *ddavörè* e procede verso sinistra includendo così anche lo stesso *voghjō*; o 2) i due φ in (41a) si ristrutturano assumendo la forma in (41b) (e ciò potrà favorire la successiva rianalisi di *voghjō* come verbo funzionale)¹⁰.

¹⁰ Una spia della natura funzionale di *vòlè/pödè* è la risalita, pressoché costante, del clitico, v. ess. (6)-(7) e (9)-(10) (cfr. Rizzi 1978, 1982; Cinque 2006; Cardinaletti / Giusti 2020). Nell’intero corpus tenuto in considerazione per il presente studio, infatti, su un totale di 389 occorrenze di *pödè* + infinito + clitico/i, la risalita si

Seguendo la spiegazione in 2), la regola di ristrutturazione potrebbe essere simile a quella in (42):

- (42) due sintagmi fonologici contigui φ_1 e φ_2 possono ristrutturarsi se φ_2 è un argomento della testa più a destra contenuta in φ_1 .

Il φ_2 *ddavörè* è argomento di *voghjō*, che è contenuto in φ_1 ; pertanto, i due φ possono ristrutturarsi, nel qual caso la dittongazione di *voghjō* viene inibita.

Per quanto riguarda gli esempi in (22)-(27), se l'ellissi degli infiniti precede (in sincronia) la computazione dei φ , *volere* e *potere* vengono di fatto a ritrovarsi all'estremità destra dei propri φ e quindi si realizzano con dittongo:

- (43) *faē comō* [v/ɔ/ē [fē]] → [faē]_φ [comō v/ɔ/ē]_φ → [faē]_φ [comō v[wɔ]ē]_φ

Nello Stadio Σ , possiamo immaginare che il fenomeno possa aver avuto una applicazione più generalizzata, con esiti che potevano avvicinarsi, in qualche misura, a quelli attestati, ad es., nel primo Novecento, nella varietà di Adernò (oggi Adrano, CT) (Santangelo 1905), in cui l'alternanza monotongo/dittongo interessava una più ampia porzione del lessico e non solo due verbi, con realizzazioni superficiali dittongate solo per la parola su cui insisteva quello che Santangelo chiamava «l'accento della proposizione» (Menza 2020a: § 3.1) – una prominente di sintagma intonativo o più probabilmente fonologico – ad es.: «*bonu mīedicu*» 'buon medico' vs. «*medicu bbūḡnu*» 'medico buono', «*celu e ttierra*» 'cielo e terra' vs. «*terra e cciēlu*» 'terra e cielo', ecc. (Santangelo 1905: 485).

4.2. Riorganizzazione del lessico

Tornando al nicosiano, dobbiamo assumere che, alla fine dello Stadio Σ , il lessico si sia riorganizzato in modo che le forme fonetiche superficiali più frequenti o salienti siano state immagazzinate come radici/temi, diventando così significanti, forme fonologiche, e che le regole che fino ad allora avevano presieduto alla derivazione fonologica siano state pure soggette a trasformazione. Così, i dittonghi generati da (40a) devono essere stati registrati come parte del significante dei lessemi che modernamente presentano /wɔ/ e /jɛ/ (*cuòscia*, *priezzō* ecc.), imponendosi su eventuali varianti monotongate concorrenti generate nei

osserva in 383 occorrenze, a fronte di 6 occorrenze in cui il clitico ricorre a destra dell'infinito seguente: (LG¹ 142) *pozzō andemē a sōterrē* 'posso andarmi a sotterrare'; (LG¹ 144) *pozzō fetē lianē* 'posso farti divertire'; (LG¹ 180) *pōdiemō pōrtela* 'potevamo sopportarla'; (LG²) *pō inchjehjē i prateddē* 'può riempirgli i piatti'; (CA²) *pōdienō fessē a sabina* 'potevano farsi la zuppa di pane con siero e ricotta'; (CA²) *pōdienō mparessē a vōlē* 'potevano imparare (lett. 'impararsi') a volare'. Parallelamente, su un totale di 207 occorrenze di *vōlē* + infinito + clitico/i, 205 esibiscono la risalita, 2 presentano il clitico a destra dell'infinito (LG¹ 64) *vōlia cōncessē i guaē* 'voleva risolvere i propri problemi economici' (lett. 'acconciarsi i guai'); (CA²) *avēssō vōlūtō pighjela* 'avrebbe voluto prenderla'. Va notato che all'interno dei 205 casi con risalita, 4 coinvolgono la forma dittongata *vuoghjō* anziché *voghjō*: (LG³) *o me spalēsō o me vuoghjō spalesē* 'non posso fare altro che rivelare la verità' (lett. 'o mi paleso o mi voglio palesare'); (CA¹ 48) *nen te vuoghjō spudē* 'non voglio sputarti'; (CA¹ 256) *Ve vuoghjō rrecuntē na stuōria ntica* 'Vi voglio raccontare una storia antica'; (CA²) *ō vuoghjō tastē* 'lo voglio assaggiare'.

contesti in cui gli stessi lessemi non venivano a trovarsi sul margine destro dei loro φ ¹¹.

Quanto a *völè/pödè*, ipotizziamo che le occorrenze davanti a infinitiva (non ellittica) siano state rianalizzate come forme di lessemi distinti, *völè¹/pödè¹*, e che le loro radici siano state immagazzinate nel lessico con significanti privi di dittongo (44), dato che superficialmente non lo presentavano (40b, 41b); al contrario, le radici dei lessemi *völè²/pödè²* (45), privi di argomento infinitivo, sono state immagazzinate con significanti che presentano il dittongo (promosso così dalla forma fonetica – v. (40a) – a quella fonologica). Tale distinzione deve aver preservato in seguito le forme monotongate dal livellamento/omologazione alle forme dittongate concorrenti (cfr. Rohlfs [1949] 1968: 264).

(44)	<i>völè¹</i>	<i>pödè¹</i>	
	/vɔgj/	/pɔtts/	(ind. pres. 1s)
	/vɔ/	/pɔ/	(ind. pres. 2s, 3s, 3p)
	/vɔl/	/pɔd/	(in tutti gli altri casi)
	(o /vɔl/)	(o /pɔd/)	
(45)	<i>völè²</i>	<i>pödè²</i>	
	/vwɔgj/	/pwɔtts/	(ind. pres. 1s)
	/vwɔ/	/pwɔ/	(ind. pres. 2s, 3s, 3p)
	/vwɔl/	/pwɔd/	(in tutti gli altri casi) ¹²
	(o /vɔl/)	(o /pɔd/)	

Le entrate in (44)-(45) sono quindi trasmesse allo stadio diacronico successivo, testimoniato dai testi novecenteschi esaminati, in cui la regola fonologica di dittongazione in (40a) non è più attiva, ed è sostituita da quelle in (46):

- (46) a. /ɔ/ e /wɔ/ si realizzano come [ɔ] e [wɔ] in posizione tonica (di parola) e si riducono a [ɔ] in sillaba atona.
 b. /ɛ/ e /jɛ/ si realizzano come [ɛ] e [jɛ] in posizione tonica (di parola) e si riducono a [ɔ] in sillaba atona.

L'interazione tra le entrate (44) e (45) e le regole in (46) rende conto dei paradigmi di *völè¹, pödè¹, völè² e pödè²*.

Di seguito le forme dell'indicativo presente di queste quattro entrate e di quattro verbi regolari (monotematici), ugualmente modellati da (46): *cuòsgio* 'cuocere' (radice con /wɔ/), *pörtè* 'portare' (radice con /ɔ/), *ferrè* 'ferrare' (radice con /ɛ/) e *desprezzè* 'disprezzare' (radice con /jɛ/), (il segnaccento è aggiunto solo alle forme arizotoniche):

¹¹ La successiva regola di dittongazione spontanea (1b.ii., *supra*) non dovrebbe invece essere stata soggetta a restrizioni relative al dominio del sintagma fonologico, presumibilmente scomparse con la fine dello Stadio Σ.

¹² *Völè¹⁻²* presenta anche i temi *voss-/vof-*, per il perfetto (*voscè, vöstè, vossö, vösemö, vöstè, vössenö*) e *vörr-*, per il condizionale presente (*vörria, vörriscè, vörria, vörrimö, vörriscè, vörrienö*), e alternativo a *völ-* in alcune forme del congiuntivo (*völèssö/vörrèssö, völliscè/vörriscè, völèssö/vörrèssö, völèsemö, völliscè/vörriscè, völèssenö/vörrèssenö*) (Trovato / Menza 2020: LXXII). Si segnalano inoltre le forme *vua* 'vuò' e *puà* 'può' (che potrebbero rappresentare realizzazioni di *vuò* e *può* con dittongo discendente in posizione prepausale (v. § 2 *supra*) e apertura del secondo elemento; ma cfr. anche *ua/vua* 'ho, possiedo') e il relitto di congiuntivo presente *pozza* nelle espressioni ottative (CA²) *ö Signörö i pozza iutè* 'che il Signore li aiuti' (lett. 'li possa aiutare'), *che ö Signörö n'ö pozza cönciedö* lett. 'che il Signore ce lo possa concedere'.

(47)

a. *völè*¹

/vɔgj/+-ō	→ v[ɔ]ghjō
/vɔ/+-ē	→ v[ɔ]ĕ
/vɔ/+Ø	→ v[ɔ]
/vɔl/+-èma	→ v[ɔ]lèma
/vɔl/+-i	→ v[ɔ]li
/vɔ/+-nō	→ v[ɔ]nō

c. *pödè*¹

/pɔtts/+-ō	→ p[ɔ]zzō
/pɔ/+-ē	→ p[ɔ]ĕ
/pɔ/+Ø	→ p[ɔ]
/pɔd/+-èma	→ p[ɔ]dèma
/pɔd/+-i	→ p[ɔ]di
/pɔ/+-nō	→ p[ɔ]nō

e. *pörtè*

/pɔrta/+-ō	→ p[ɔ]rtō
/pɔrta/+-ē	→ p[ɔ]rtĕ
/pɔrta/+-Ø	→ p[ɔ]rta
/pɔrta/+-èma	→ p[ɔ]rtèma
/pɔrta/+-èĕ	→ p[ɔ]rtĕĕ
/pɔrta/+-nō	→ p[ɔ]rt[ɔ]nō

g. *ferrè*

/ferra/+-ō	→ f[ɛ]rrō
/ferra/+-ē	→ f[ɛ]rrĕ
/ferra/+-Ø	→ f[ɛ]rra
/ferra/+-èma	→ f[ɛ]rrèma
/ferra/+-èĕ	→ f[ɛ]rrĕĕ
/ferra/+-nō	→ f[ɛ]rr[ɔ]nō

b. *völè*²

/vwɔgj/+-ō	→ v[wɔ]ghjō
/vwɔ/+-ē	→ v[wɔ]ĕ
/vwɔ/+Ø	→ v[wɔ]
/vɔl/+-èma	→ v[ɔ]lèma
/vɔl/+-i	→ v[ɔ]li
/vwɔ/+-nō	→ v[wɔ]nō

d. *pödè*²

/pwɔtts/+-ō	→ p[wɔ]zzō
/pwɔ/+-ē	→ p[wɔ]ĕ
/pwɔ/+Ø	→ p[wɔ]
/pɔd/+-èma	→ p[ɔ]dèma
/pɔd/+-i	→ p[ɔ]di
/pwɔ/+-nō	→ p[wɔ]nō

f. *cuòsgio*

/kwɔʒɔ/+-ō	→ c[wɔ]sgio
/kwɔʒɔ/+-ē	→ c[wɔ]sgĕ
/kwɔʒɔ/+-Ø	→ c[wɔ]sgio
/kwɔʒɔ/+-èma	→ c[ɔ]sgèma
/kwɔʒɔ/+-i	→ c[ɔ]sgi
/kwɔʒɔ/+-nō	→ c[wɔ]sgenō

h. *desprezzè*

/dɛsprjɛttsa/+-ō	→ despr[jɛ]zzō
/dɛsprjɛttsa/+-ē	→ despr[jɛ]zzĕ
/dɛsprjɛttsa/+-Ø	→ despr[jɛ]zza
/dɛsprjɛttsa/+-èma	→ despr[ɛ]zzèma
/dɛsprjɛttsa/+-èĕ	→ despr[ɛ]zzĕĕ
/dɛsprjɛttsa/+-nō	→ despr[jɛ]zz[ɔ]nō

Per i casi in (22)-(27), si potrebbe ipotizzare che le forme dittongate, regolarmente generate durante lo Stadio Σ perché in posizione finale di \varnothing dopo l'ellissi dell'infinito (v. 43), siano state immagazzinate con dittongo nel significante di lessemi mono- e polirematici (cfr. Menza 2020b; Jackendoff 1997: §7) distinti da *völè*¹, *pödè*¹, *völè*² e *pödè*², e così trasmessi allo stadio di lingua successivo: *pödè*³ 'potersi permettere, poter sostenere una spesa', ess. (25)-(27); *comō/ōnda vuoĕ, so che vuonō* (22-24), *pödèghjĕ* (v. nota 7 *supra*)¹³.

Un discorso a parte meritano gli esempi della polirematica¹⁴ *völè bien* (28-35), in cui *völè* oscilla tra forme dittongate e non dittongate (in particolare, la 3^a pers. pl. ricorre sia come *vuonō bien* sia come *vonō bien*). Alla luce dell'analisi fin qui con-

¹³ L'analisi diacronica qui proposta si applica anche ad altri lessemi complessi che coinvolgono *völè/pödè*: se la costruzione lessicalizza l'infinito, *völè/pödè* segue il paradigma senza dittonghi (così ad es. *pödè essō* 'potere darsi (che...)', *pò/ponō stè frēschè/passiè/dè cù* 'me ne frego'/'che vadano al diavolo' e sim.); in assenza di un infinito, *völè/pödè* esibisce invece forme rizotoniche dittongate (così *völèghjĕ* 'volerci, essere necessario').

¹⁴ Per polirematica intendiamo un sintagma generato a partire da una struttura argomentale con uno o più elementi lessicalmente predefiniti (cfr. Menza 2020b). *Völè bien*, in tal modo, è visto come un'accezione ('amare, essere affezionati') di *völè* con un argomento obbligatorio che può essere realizzato esclusivamente dall'elemento invariabile *bien*: la testa verbale si flette regolarmente, concordando col soggetto, ma segue un paradigma flessionale proprio. Espressioni come *so che vuonō* e *comō/ōnda vuoĕ*, trattate poco più sopra nel testo, contengono

dotta, è possibile ricondurre tali oscillazioni non solo all'analogia della posizione occupata dall'avverbio *bien* nella locuzione e dall'infinito nelle strutture con *völè*¹ (Menza 2017: 69-70)¹⁵, ma anche agli esiti della computazione dei sintagmi fonologici nel caso delle forme *völè bien* nello Stadio Σ . Infatti, la forma *vuonö bien* potrebbe configurarsi come l'esito di un'analisi con due φ distinti e non ristrutturati (48a), mentre *vonö bien* sarebbe coerente con l'inclusione di *völè* e di *bien* all'interno di un solo φ (48b):

$$(48) \text{ a. } [v/\varphi/n\ddot{o}]_{\varphi} [bien]_{\varphi} \rightarrow [v[w\varphi]n\ddot{o}]_{\varphi} [bien]_{\varphi}$$

$$\text{ b. } [v/\varphi/n\ddot{o} bien]_{\varphi} \rightarrow [v[\varphi]n\ddot{o} bien]_{\varphi}$$

L'interpretazione in (48b) è possibile sia a seguito della ristrutturazione di due φ contigui, sia in base alla valutazione di *völè* come elemento funzionale/non pienamente lessicale (per via della sua inclusione in un'espressione multipartola)¹⁶. In quest'ultimo caso, *vonö*, percepito come non lessicale, sarebbe incapace di interrompere il processo di computazione del φ , che parte da *bien* e procede verso sinistra includendo anche *vonö*. Anche nell'ipotesi della ristrutturazione è presente un elemento soggetto a valutazione, la natura argomentale/non argomentale di *bien*: la ristrutturazione è possibile solo se *bien* è percepito come argomento di *völè*, ma anche in questo caso lo sbiadimento semantico legato allo status polirematico può generare variazione. In un simile quadro, non è irragionevole ipotizzare che alla fine dello Stadio Σ siano state immagazzinate due varianti della stessa polirematica (una con forme dittongate e una con forme non dittongate), le cui forme possano ricorrere poi anche in testi appartenenti a una stessa (micro)varietà o di uno stesso autore¹⁷.

5. Conclusioni

L'alternanza tra dittongo e monottongo nelle forme *völè* e *pödè* costituisce un'anomalia nel quadro generale del vocalismo del nicosiano (§ 2). In sincronia, non è conveniente ipotizzare regole che determinino la differenziazione tra le due serie, che sono quindi ricondotte a entrate distinte nel lessico (*völè*¹ e *pödè*¹, senza dittonghi; *völè*² e *pödè*², con dittonghi nelle forme rizotoniche dell'indicativo presente) (§ 3). Dal punto di vista diacronico, è possibile ipotizzare (§ 4) che la formazione delle due serie sia dipesa dall'interazione tra la variazione dello statuto di *völè/pödè* da

invece, in base all'ipotesi che proponiamo, solo elementi interamente predefiniti (compresi *vuonö* e *vuoe*), la cui inserzione lessicale esclude quindi una computazione morfologica (Menza 2020b).

¹⁵ Al di fuori del nicosiano, è interessante il caso della polirematica *vuliri bbèniri* 'voler bene', diffusa in tutta la Sicilia centro-occidentale (VS I 408, s.v. *bbèniri*). Ad Assoro (EN), si alterna a *vuliri bbeni*, con lo stesso significato. A *vuliri bbèniri* si affianca, nello stesso dialetto, l'espressione *nun ci pò pàciri* 'non si dà pace (lett. 'non gli può pace)': *nun ti putia pàciri* 'non ti davi pace' vs. *a paci* 'la pace'.

La polirematica *vuliri bbèniri* è stata studiata da Salvioni (1907) e da Rohlf's (1968: 364). Secondo il primo, l'epitesi di *ri* è dovuta ad una sorta di copia ecolalica dell'ultima sillaba di *vuliri*. Secondo Rohlf's, invece, la particolare forma nascerebbe da un «equivoco nella trasposizione dal toscano letterario, nel senso che la parola 'bene' [...] sarebbe stata erroneamente interpretata come un infinito».

¹⁶ Una spia della natura funzionale di *völè* è la risalita del clitico, che tuttavia interessa sia le forme dittongate sia quelle non dittongate, v. ess. (28) e (30)-(35). V. anche nota 10.

¹⁷ Una spiegazione simile si potrebbe dare anche per quanto riguarda i casi in cui *vuoghjō* ricorre seguito da infinito (v. nota 5 *supra*).

lessicale a funzionale, e l'esito della computazione/ristrutturazione dei sintagmi fonologici contenenti i due verbi. Il processo di dittongazione passa così dal piano postlessicale/generale a quello lessicale/idiosincratico, secondo una tendenza tipica dell'evoluzione diacronica dei processi fonologici (cfr. Kiparsky 1982; Nespors 1993: 231-232).

Fonti

- CA¹ = Castrogiovanni, Sigismondo (1995): *Sovaprasgesso! Poesie nel dialetto galloitalico di Nicosia*. Saggio introduttivo, trascrizione e traduzione di Salvatore C. Trovato, Enna, Il Lunario.
- CA² = Castrogiovanni, Sigismondo: *De na nada a l àuta*, dattiloscritto inedito custodito dall'Associazione per la conoscenza e la salvaguardia dei dialetti galloitalici della Sicilia, Catania.
- LG¹ = La Giglia, Carmelo (1975): *Tutte le poesie edite*, prefazione di L. Sciascia, Roma, Veutro.
- LG² = La Giglia, Carmelo: mss. di poesie inedite, Biblioteca Comunale di Nicosia¹⁸.
- LG³ = La Giglia, Carmelo: *I figghi aubedienti (I figli obbedienti). Commedia in tre atti in dialetto nicosiano*, manoscritto inedito, Biblioteca Comunale di Nicosia.
- LG⁴ = La Giglia, Carmelo: *Un contadino in teatro*, manoscritto inedito, Biblioteca Comunale di Nicosia.
- LG⁵ = La Giglia, Carmelo: mss. delle favole e dei racconti inediti, Biblioteca Comunale di Nicosia.

Riferimenti bibliografici

- Barbato, Marcello (2013): «La métaphonie romane occidentale», *Revue de Linguistique Romane*, 77, pp. 321-341.
- Cardinaletti, Anna / Giusti, Giuliana (2020): «Multiple agreement in southern Italian dialects», in L. Franco, P. Lorusso (a c. di), *Linguistic Variation: Structure and Interpretation*, Berlin, de Gruyter Mouton, pp. 125-148.
- Cinque, Guglielmo (2006): *Restructuring and Functional Heads. The Cartography of Syntactic Structure*, Oxford (UK), Oxford University Press.
- Jackendoff, Ray (1997): *The Architecture of the Language Faculty*, Cambridge (Mass.) / London, MIT Press.
- Kager, René / Zonneveld, Wim (a c. di) (1999): *Phrasal Phonology*, Nijmegen, Nijmegen University Press.
- Kiparsky, Paul (1982): «Lexical morphology and phonology», in I.S. Yang (a c. di), *Linguistics in the Morning Calm*, Seoul, Hanshin, pp. 3-91.
- Maiden, Martin (2004): «When lexemes become allomorphs. On the genesis of suppletion», *Folia Linguistica*, 38:3/4, pp. 227-256.
- Maiden, Martin (2005): «Morphological autonomy and diachrony», in G. Booij, J. van Marle (a c. di), *Yearbook of Morphology 2004*, Dordrecht, Springer, pp. 137-175.

¹⁸ Si è fatto riferimento diretto ai manoscritti e non al volume *Tutte le poesie inedite*, prefazione e cura di N. Messina, Roma, Veutro, 1984, che contiene alcune omissioni e interpolazioni.

- Maiden, Martin (2018): *The Romance Verb. Morphemic Structure and Diachrony*, Oxford (UK), Oxford University Press.
- Menza, Salvatore (2017): *Dalle scritture al sistema. Verso la teoria fonologica e sintattica attraverso le intuizioni degli scriventi nativi*, Leonforte, Euno.
- Menza, Salvatore (2019): «Phonological and morphosyntactic microvariation in the Gallo-Italic diasystem of Nicosia. Evidence from literary sources», in A. Dragomirescu *et al.* (a c. di), *Româna și limbile romanice. Actele celui de al XVIII-lea Colocviu internațional al Departamentului de lingvistică (București, 23-24 noiembrie 2018)*, București, Editura Universității din București, pp. 59-68.
- Menza, Salvatore (2020a): «Prefazione» in S. Santangelo, *Vocalismo del dialetto d'Adernò*, Sesto Fiorentino, Apice libri, pp. v-xxiii [rist. anast. di Santangelo (1905)].
- Menza, Salvatore (2020b): «Per la rappresentazione delle polirematiche: selezione argomentale predefinita, referenzialità, endo- vs. esocentricità», in I. Valenti (a c. di), *Lessicalizzazioni "Complesse" – ricerche e teoresi / Lexicalizaciones "Complejas" - investigación y teorías / Lexicalisations "Complexes" - recherches et théorisations*, Roma, Aracne, pp. 215-236. DOI 10.4399/97888255374213.
- Nespor, Marina (1993): *Fonologia*, Bologna, Il Mulino.
- Petracco Sicardi, Giulia (1965): «Influenze genovesi sulle colonie gallo-italiche della Sicilia?», *Bollettino del Centro di Studi filologici e linguistici siciliani*, 9, pp. 106-132.
- Petracco Sicardi, Giulia (1969): «Gli elementi fonetici e morfologici "settentrionali" nelle parlate galloitaliche del Mezzogiorno», *Bollettino del Centro di Studi filologici e linguistici siciliani*, 10, pp. 326-358.
- Rizzi, Luigi (1978): «A restructuring rule in Italian syntax», in S.J. Keyser (a c. di), *Recent Transformational Studies in European Languages*, Cambridge (Mass.), MIT Press, pp. 113-115.
- Rizzi, Luigi (1982): *Issues in Italian Syntax*, Dordrecht/Cinnaminson, Foris.
- Rizzi, Luigi / Cinque, Guglielmo (2016): «Functional categories and syntactic theory», *Annual Review of Linguistics*, 2, pp. 139-63.
- Rohlf, Gerhard ([1949] 1968): *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Morfologia*, edizione italiana riveduta dall'autore e aggiornata al 1967, Torino, Einaudi (traduzione di Temistocle Franceschi dell'originale *Historische Grammatik der Italienischen Sprache und ihrer Mundarten*, II. *Formenlehre und Syntax*, Bern, A. Francke, 1949).
- Salvioni, Carlo (1907): «Spigolature siciliane», *Rendiconti dell'Istituto Lombardo*, 40, pp. 1107-1108.
- Sánchez Miret, Fernando (2008): «Los complejos de la romanística y sus consecuencias para la investigación», *Revue de Linguistique Romane*, 72, pp. 5-21.
- Santangelo, Salvatore (1905): «Vocalismo del dialetto d'Adernò», *Archivio Glottologico Italiano*, 16:3, pp. 479-487.
- Trovato, Attilio (2020): «Il sistema dei clitici nel dialetto galloitalico di Aidone», in I. Valenti (a c. di), *Dal quaderno al labirinto*, Leonforte, Euno, pp. 101-115.
- Trovato, Salvatore C. (1998): «Galloitalische Sprachkolonien. I dialetti galloitalici della Sicilia», in G. Holtus *et al.* (a c. di), *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL)*, Tübingen, Max Niemeyer, VII, pp. 538-559.
- Trovato, Salvatore C. (2003): «Fonetica, fonologia, ortografia del dialetto galloitalico di Nicosia», in S. Trovato (a c. di), *Realtà linguistiche e culturali a Nicosia nel primo Novecento*, Enna, Il Lunario, pp. 71-110.

- Trovato, Salvatore C. (2018): *Parole galloitaliche in Sicilia*, Palermo, Centro di Studi filologici e linguistici siciliani.
- Trovato, Salvatore C. / Menza, Salvatore (2020): *Vocabolario del dialetto galloitalico di Nicosia e Sperlinga*, Palermo, Centro di Studi filologici e linguistici siciliani.
- VS = *Vocabolario Siciliano* (1977-2002), fondato da Giorgio Piccitto, diretto da Giovanni Tropea (voll. II-V), a c. di Salvatore Trovato (vol. V), Palermo, Centro Studi filologici e linguistici siciliani.